

1

Come un poeta del primo Ottocento, quando ho dei momenti di malinconia e mi sembra che il mondo sia troppo per noi e che presto o tardi prendendo e spendendo sprechiamo le nostre forze, sono costretto a fare una pausa e a riflettere sulle mie esperienze con i morti e sull'influenza che esercitano sulle nostre vite.

Può apparire una prospettiva macabra sulla propria esistenza, ma a un certo punto sembra essere l'unica che abbiamo. La mortalità non è gentile, e non lasciate che vi dicano che lo è. Se esiste una cosa come la saggezza, e ho seri dubbi che sia mai stata presente nella mia vita, si trova nell'accettazione della condizione umana e forse nella consapevolezza che coloro che sono morti sono ancora tra noi, là fuori nella nebbia, e ci mostrano la via, qualche volta ci rivolgono un invito alla prudenza nascosti nell'ombra, qualche volta ci fanno visita nel sonno, luminosi come una candela che brucia in un sottoscala senza finestre.

Una mattina d'inverno, nelle nubi bianche sul lago Spanish, vedevo i ragazzi in divisa dei Confederati farsi strada tra i cipressi allagati con i moschetti sopra la testa e l'equipaggiamento legato con degli stracci per non farlo sbattere. Io ero a non più di tre metri da loro, ma non si accorgevano della mia presenza, come se sapessero che non ero ancora nato e che il loro calvario e il loro sacrificio non erano i miei.

I loro volti erano smagriti per le privazioni, pallidi come cera, i capelli non tagliati, gli strappi nelle uniformi cuciti alla meglio

con lo spago. Avevano bocche smunte, occhi brillanti di circo-
spezione. Il soldato più giovane, un tamburino, non poteva avere
più di dodici anni. Io scendevo nell'acqua per raggiungerli, e
nemmeno allora si accorgevano della mia presenza. Il tamburino
inciampava e non riusciva a tirarsi su, lottando con la cinghia di
cuoio appesa al collo e con il peso del suo tamburo. Mi sporgevo
per aiutarlo e sentivo la mia mano e il mio braccio affondare nella
sua spalla. Un raggio di sole trafiggeva la volta degli alberi tra-
sformando la nebbia in seta bianca; in meno di un secondo, la
colonna era sparita.

Ho smesso da molto tempo di cercare di spiegare eventi come
questo a me stesso e agli altri. Come tanti della mia età, credo che
le persone in gruppo siano da temere e che discutere con gli altri
sia una follia e che la conoscenza di una generazione non possa es-
sere tramandata alla successiva. Possono apparire sentimenti cini-
ci, ma ci sono alcune verità che si tengono dentro di sé e non si di-
fendono per timore di sminuirle e poi perderle del tutto. Quelle
verità hanno a che fare meno con i morti e più con la consapevo-
lezza che noi non siamo diversi da loro, che loro sono ancora con
noi e noi con loro, e che non esiste un aldilà ma solo una vita, un
continuum in cui tutto il tempo si svolge simultaneamente, come
un sogno all'interno della mente di Dio.

Perché un uomo anziano tre volte vedovo dovrebbe soffermarsi
su cose che non sono dimostrabili e non hanno nulla a che fare con
una visione ragionevole del mondo? Perché giusto ieri, su un mar-
ciapiede rotto in un quartiere degradato in fondo a St. Claude Ave-
nue, nel Lower Ninth Ward della parrocchia di St. Bernard, sotto
un colonnato ancora ritorto dopo Katrina, di fronte a un negozio
di liquori con le serrande abbassate che si trova all'ombra di una
quercia vecchia forse di due secoli, ho visto un plotone di fanteria
confederata sbucare a passo di marcia da un campo sulla melodia
di *Darling Nelly Gray* e scomparire attraverso le mura di un edifi-
cio sventrato e non uscire dall'altra parte.

L'uomo che ero venuto a incontrare era Fat Tony Nemo, noto an-
che come Tony the Nose, Tony Squid o Tony Nine Ball, quest'ul-

timo non perché fosse un mago del biliardo ma perché una volta ficcò una palla numero nove in bocca a un barista con il calcio di una stecca. Naturalmente, questo accadeva durante la sua incarnazione precedente, quando faceva l'esattore per conto di Didoni Giacano, e loro due giravano per New Orleans con la Caddy convertibile di Didi terrorizzando chiunque non versasse la quota settimanale, con una mazza da baseball sporca di sangue poggiata sul sedile posteriore. Al momento, Fat Tony faceva affari con la politica, la droga, il porno, i casinò, il cinema di Hollywood e il business del cemento. Si occupava anche di riciclare il denaro per la Triade di Hong Kong e aveva aiutato i mangiafagioli di Somoza a introdurre il crack nei centri urbani dell'America. In termini di territorio, aveva le mani in pasta in tutta la Louisiana, nel Mississippi e nella Florida. Se aveva un qualche senso di moralità o paura di un giudizio a posteriori, io non l'ho mai visto.

E quindi perché un detective semi-pensionato dell'ufficio dello sceriffo della parrocchia di Iberia avrebbe dovuto fare una visita di cortesia a uno psicopatico come Tony Squid? Semplice. Molti poliziotti investigativi, spesso ignorando chi fosse Niccolò Machiavelli, aderiscono al suo ammonimento di tenersi gli amici vicini ma i nemici ancora più vicini. Meno semplice è il fatto che noi condividiamo gran parte della cultura dei malviventi, e siamo più simili che diversi, e le informazioni che ci danno sono indispensabili.

Fat Tony era seduto su una poltrona girevole dietro la scrivania quando entrai nel suo ufficio. No, non è corretto. Tony non era seduto; lui si spalmava su una sedia o su un divano come un gelatinoso ammasso di sperma di balena gettato su una spiaggia, solo che indossava un abito blu con un fiore rosso all'occhiello. Poggiata di traverso sul tampone di inchiostro, dentro un semplice fodero di metallo, c'era una spada con la guardia in ottone decorato. «Sono contento che sei riuscito a venire, Dave. Non deludi mai. È per questo che mi piaci» disse ansimando.

«Come va, Tony?».

«Sto con la bombola dell'ossigeno. Ho in programma una colostomia. Non riuscirei a scopare in un bordello col bancomat. Mia moglie dice che sono un grave caso di Pago. Per il resto, sto

benissimo. Ma che domanda è?». Dovette riprendere fiato prima di continuare. «Vuoi un drink?».

«No, grazie. Che cos'è un Pago?».

«Puzza di ascelle di gorilla. Tu sei sempre sobrio?».

«Sono ancora negli A.A., se è questo che intendi».

«È la stessa cosa, no?».

«No».

«Vabbè. Portati Clete Purcel a una delle tue riunioni».

«Che ha fatto Clete?».

«Che non ha fatto. È un fottuto cancro per questa città. Dovrebbe mettersi un sospensorio d'acciaio così non può riprodursi».

«Come posso aiutarti, Tony?».

«Forse sono io che posso aiutare te. Ho sentito di tua moglie».

«Apprezzo il pensiero. Ma ora devo tornare a New Iberia».

«È rimasta uccisa in un incidente?».

Annuì.

«Quando è stato, tre mesi fa?».

«Due anni. È stata travolta da un tizio su un pick-up. Preferirei parlare di qualcos'altro».

Mi allungò la sua spada. «L'ho trovata in un mercatino a Memphis. Ho chiesto a un esperto quanto vale. Ha detto che me la toglierebbe dalle mani per tremila. Qual è il valore reale?».

«Non saprei».

«Tu conosci la storia, sai cosa significano i nomi di quei posti sull'impugnatura, se questi posti danno più valore alla spada. Che cos'è questo Cemetery Hill? Chi è che combatte una guerra in un cimitero del cazzo?».

L'ottone dell'elsa era intagliato con il nome di Lieutenant Robert S. Broussard, Eighth Louisiana Infantry. Sulla base della lama erano stampate le iniziali CSA e il nome del fabbricante, James Conning, di Mobile, Alabama, e l'anno 1861.

«Ho cercato su Google» disse Tony. «Il tizio che ce l'aveva era di New Iberia. Vale molto più di due o tremila dollari, vero? Magari il tizio era famoso per qualcosa».

«Con tutta la robbaccia che vendono sulla Guerra Civile, non hai trovato niente del genere su Internet?».

«Non puoi fidarti di Internet. È pieno di svitati».

Non riuscivo a mettere a fuoco le contraddizioni di ciò che aveva appena detto. Era un tipica conversazione di Fat Tony. Cercare di entrare nella sua testa era come immergere una mano in un gabinetto non scaricato. Fuori, un gruppo di ragazzini neri stava sparando a delle bottiglie con un fucile ad aria compressa in uno spiazzo vuoto. Nello spiazzo c'erano delle fondazioni in cemento senza una struttura sopra. Un camion dell'immondizia percorreva una strada, con i gabbiani che scendevano a beccare i rifiuti in eccesso.

«C'entra Clete?» dissi.

«Io non ho problemi con Purcel. Sono altri ad averne. È vero che ha portato quel suo pisello grasso al Southern Yacht Club e ha annaffiato la macchina di Bobby Earl?».

«Non lo so» mentii.

«Due settimane fa lo ha fatto di nuovo. Al casinò».

«Clete?».

«No, il papa. Earl fa entrare in macchina questa sua amica e tutt'a un tratto si ritrova seduta su una pozza di piscio».

«Perché mi hai mostrato questa spada, Tony?».

«Perché la famiglia del tizio che ce l'aveva vive a New Iberia. Pensavo che magari potrebbero volerla».

«E questo cosa avrebbe a che fare con Clete Purcel e Bobby Earl?».

«Niente».

La mia testa pulsava. «È stato un piacere vederti».

«Siediti. Lo so quello che è successo a tua moglie. Zero testimoni, a parte il tizio che l'ha uccisa. Dice che non si è fermata allo stop. Hanno dovuto tirarla fuori con le ganasce della vita?».

Sentivo le vene comprimersi sul lato della testa.

«È morta lungo il tragitto per l'ospedale e viene pure incolpata della propria morte?» disse.

«Questo chi te l'ha detto?».

«Certi sbirri. È un affare sporco. Bisogna fare qualcosa».

«Tu devi starne fuori, Tony».

«Inoltre, ho sentito che il tizio ha cercato di pompare l'assicurazione. Chiudi la porta».

Mi sporsi in avanti. «Ascoltami bene, Tony. La morte di mia moglie è affare mio. Tu stanne fuori».

«Mabel, chiudi la porta!» gridò alla sua segretaria. Gli puntai un dito contro. Tremavo. Udii la porta chiudersi dietro di me. Lui parlò prima che potessi farlo io. «Stammi a sentire. Il tizio ha messo sotto un ragazzino davanti a una scuola in Alabama. Il ragazzino è rimasto storpio per tutta la vita. Tu mi fai un cenno e questo tizio si ritrova a camminare senza piedi».

«Quand'è che avrebbe investito un bambino davanti a una scuola?».

«Dieci, quindici anni fa».

«In Alabama dove?».

«Che differenza fa? Ti ho detto come stanno le cose. Un soggetto del genere se lo merita».

Era come tutti gli altri gangster che conoscevo. Fanno i moralisti e diffamano le loro vittime prima di spezzargli le ossa. Nessuno di loro è in grado di pensare come uscire da un sacchetto di carta bagnato. Il loro livello di crudeltà è uguagliato solo dal livello di ipocrisia che governa le loro vite.

«Voglio che tu recepisca bene questa cosa, Tony. Avvicinati all'uomo che ha investito l'auto di mia moglie e io ti vengo a cercare, di persona».

«Davvero?».

Si accese una sigaretta con un fiammifero, riparando la fiamma con una mano. Gettò il fiammifero spento nel cestino. «Quindi fanculo a me».

Mi alzai ed estrassi la spada fino a metà del fodero, poi la rimisi dentro. La guardia era in ottone, modellata come una cesta di metallo con delle fessure. Sopra vi erano incisi i nomi di tre battaglie avvenute durante la campagna dello Shenandoah di Stonewall Jackson, più Cemetery Hill a Gettysburg, e si estendeva a coppa come protezione sul dorso della mia mano. Il cuoio nero dell'impugnatura era allo stesso tempo morbido e compatto, avvolto in un filo dorato. Posai la spada sulla scrivania di Tony. «Penso che la famiglia Broussard sarebbe onorata e felice se tu gliela dessi».

«Faccio fatica a elaborare questa situazione» disse. «Io cerco di essere tuo amico e tu mi offendi e mi minacci. Se tu fossi un altro, l'epilogo qui sarebbe diverso».

«Quindi fanculo a tutti e due. Dimmi una cosa, Tony».

«Cosa? Come liberarsi dalla stronzite terminale?».

«Perché hai l'ufficio in un quartiere come questo?».

«Che cos'ha che non va?».

«Sembra un paesaggio lunare. Al prossimo temporale finirà di nuovo allagato».

«Mi piace stare vicino alla gente. A proposito, sto sostenendo una persona che potrebbe diventare presidente degli Stati Uniti. Vuoi sapere di chi si tratta?».

«No».

«Jimmy Nightingale. In questo paese si parla politicamente corretto da troppi anni. Ci sarà un cambiamento. Grandioso, cazzo».

«Non so perché ma ti credo, Tony».

E quello fu probabilmente il pensiero più deprimente che avessi avuto negli ultimi tempi.



2

Lasciai il pick-up sulla Decatur e attraversai Jackson Square, poi imboccai Pirate's Alley passando davanti alla cattedrale di St. Louis e a un'orchestra di marimba che suonava all'ombra vicino alla libreria che un tempo era la casa di William Faulkner. La giornata era limpida e ventosa, fresca anche per marzo, i vasi di fiori sui balconi un'esplosione di colori, il tipo di giornata della Louisiana che solleva il cuore e dice che forse è sempre primavera, che le lunghe settimane piovose dell'inverno non erano altro che un'anomalia passeggera, che anche la morte può essere fermata dalla stagione se solo ci si crede.

L'appartamento di Clete, nonché suo ufficio di detective privato, si trovava in un grande edificio storico di St. Ann Street con l'intonaco dipinto di un giallo pallido, i balconi in ferro battuto grondante bouganville e vilucchio bianco, e un pozzo asciutto nel cortile. Oltre alle Cadillac d'annata che guidava, l'unico bene di possesso che avesse mai amato era la sua casa, che nel diciannovesimo secolo poteva essere stata di proprietà della stessa donna che gestiva la House of the Rising Sun.

Svoltando l'angolo, vidi non solo l'edificio di Clete ma anche un furgone dei traslochi fermo sul ciglio della strada e metà dei mobili e dell'attrezzatura da ufficio di Clete sul marciapiede. Clete era anche lui sul marciapiede e discuteva con un noto personaggio di New Orleans, Whitey Zeroski, conosciuto come l'individuo bianco più stupido della città. Quando era un tassista

indipendente, pensava di ampliare i suoi orizzonti e si candidò al consiglio comunale. Allestì un pick-up con due altoparlanti e un enorme cartello sul tettuccio, e il sabato sera girava per un quartiere di neri urlando a tutta forza alla gente sui marciapiedi: “Vota Whitey [Bianco]! Whitey è tuo amico! Non dimenticare Whitey martedì! Whitey non ti deluderà!”.

E poi si stupiva della cascata di sassi, mattoni, bottiglie e lattine di birra che si abbatteva sul tetto del suo veicolo.

Non vedevo Clete da settimane, e mi mancava, come mi succedeva sempre quando ci separavamo per lunghi periodi. Strano a dirsi, nell'ultimo paio di anni Clete aveva imposto un certo grado di ordine alla sua vita. Le cicatrici che si portava addosso da una casa violenta nel vecchio Irish Channel, dal Vietnam e da storie d'amore che iniziavano in modo appassionato ma finivano sempre male non sembravano più essere un peso. Non beveva prima di mezzogiorno, aveva mollato erba e sigarette, a pranzo mangiava un panino po' boy invece di due, alzava i pesi in cortile con un paio di pantaloncini Everlast belli larghi e qualche volta faceva jogging da un capo all'altro del Quartiere Francese. Quando arrivava in fondo a Bourbon Street, uno dei ragazzini che ballavano il tip tap per i turisti capitava che dicesse: “Ecco l'elefante rosa. Speriamo che non disintegri il cemento”.

Nulla di tutto questo mi evitava di preoccuparmi per Clete, per il suo fegato ingrossato e la sua pressione sanguigna, e per la violenza che infliggeva agli altri come surrogato di se stesso e del padre che lo aveva picchiato senza pietà con una coramella. Volevo bene a Clete, e non mi importava che si sapesse o cosa gli altri pensassero di noi. Avevamo iniziato le nostre carriere pattugliando Canal Street e il Quartiere, appena tornati dall'Indocina, quando il cielo era blu come le uova di pettirosso, le nuvole rosa come lo zucchero filato e rigate come i tasti di un pianoforte sospesi ad arco sopra la città. Pensavamo di avere trovato la combinazione perfetta. Il Quartiere era pieno di musica e belle donne e dell'odore di stufato di carne e birra alla spina e menta pestata in un bicchiere di ghiaccio tritato e Jack Daniel's. Il mondo poteva offrire doni più pregiati?